
«Tel climat donné, tel peuple suit». La natura, i popoli e Victor Cousin

Michela Nacci

The article deals with the part of nature present in the theory of national characters. It examines the philosophy of history of Victor Cousin and the role played by climate and geography. Cousin accuses Montesquieu and Herder of “fatalism”, that is of what that we now call “determinism”. The national character of Cousin is inspired by Hegel, who encounters the same problem in his philosophy of history. Some years later, Cousin is accused of fatalism in turn by a pupil, Jules Bathélemy-Saint Hilaire, and a peoples psychologist, Alfred Fouillée, whose theory also includes some natural elements. Fatalist is a mark of ignominy which is thrown from one to the other. No one wants to be a determinist, but maybe everyone is a little bit.

Keywords: *Cousin – Nature – Character – Nation – Hegel*

Hegel diceva: «Cousin è andato a fare compere filosofiche in Germania»¹. Povero Victor Cousin (1792-1867)! Il grande filosofo che ammira e di cui è amico lo prende in giro e, per di più, gli tocca in sorte di venir ricordato (o, piuttosto, non ricordato) con una sigla equivoca per un filosofo: «eclettico»². Priva di fisionomia, la sua figura potrebbe apparire quella di un signor nessuno. Niente di più lontano dal vero per un personaggio che, di volta in volta, è un applaudito professore di

¹ Cfr. A. Haesler, *Victor Cousin en Allemagne*, in «Lectures» [En ligne], *Les notes critiques*, mis en ligne le 22 juin 2011, consultato il 30 ottobre 2021. URL : <http://journals.openedition.org/lectures/5579>, p. 2.

² Albertina Bassi Rathgeb ne fa una sorta di Zelig: «Il pensiero speculativo del Cousin, il cui spirito è dotato di viva sensibilità metafisico-filosofica, ma profondamente malleabile ed improntabile, passa attraverso atteggiamenti diversi, quasi varie tappe di sviluppo, finché trova veramente sé stesso, la sua piena maturità e maggiore originalità nell’ultima e definitiva forma assunta: uno spiritualismo eclettico a tinta scozzese-cartesiana.» *La storiografia filosofica di Victor Cousin*, Casale Monferrato, Mazzucco, Mortara & C, 1935, p. 4.

filosofia alla Sorbona (tre-quattromila persone ad ascoltarlo), partecipa alla politica in prima persona, è consigliere di stato e pari di Francia, dirige l'École Normale, fa parte dal 1830 dell'Académie française, nel 1840 è Ministro della pubblica istruzione e crea il progetto scolastico che sarà portato a termine dalla Terza Repubblica, fornisce (sul modello prussiano) le linee-guida della riforma pedagogica, dal 1840 presiede la temuta *agrégation* in filosofia dei cui programmi tiene saldamente le redini, ha persino una parte nel Risorgimento italiano. Del resto, accade spesso che la fama in vita vada congiunta con la noncuranza dei posteri.

È il protagonista di queste pagine non per una rivalutazione controcorrente, e neppure per la sua filosofia, pedagogia o psicologia; tantomeno per le sue idee politiche fedeli alle idee repubblicane e ispirate alla monarchia costituzionale. L'interesse che racchiude sta in un elemento che suscita scarsa curiosità oggi, ma che ne suscitava molta all'epoca in cui vive e nei decenni che seguono la sua scomparsa: si tratta del ruolo che la natura svolge nel carattere nazionale. Strano soggetto per uno strano (e dimenticato) autore, si dirà. Proprio questo soggetto e questo autore, invece, consentono di cogliere qualche passaggio non privo di importanza nella teoria dei caratteri nazionali nella Francia dell'Ottocento³. Vediamo in che modo.

1. Popoli e caratteri nazionali

Nel 1828 Cousin pubblica *Introduction à l'histoire de la philosophie*, in cui presenta le sue tesi. La prima, basilare. I popoli sono tutti diversi fra loro, tanto che non esiste neppure una origine comune⁴. Ogni popolo esprime un principio a sé, e lo esprime in tutti gli aspetti della sua vita. Ossia, è il suo carattere la causa dei suoi comportamenti: storia, conquiste, sconfitte, istituzioni, costumi. La seconda, egualmente importante. Un popolo è un individuo: «Ne è di un popolo come di un individuo»⁵. Un individuo è adulto quando riconosce i principi del bello, del santo e del vero (idee che formano la filosofia di Cousin e a cui dedica quello che, dal punto filosofico, è considerato il suo testo più impegnato)⁶; un popolo è compiuto quando ha sviluppato nell'industria, lo stato, l'arte, la religione, la filosofia, l'idea che lo caratterizza⁷. Se il popolo è un individuo, lo si può descrivere con un

³ Per un panorama più ampio cfr. E. Mazza, M. Nacci, *Paese che vai. La teoria dei caratteri nazionali fra teoria e senso comune*, Venezia, Marsilio, 2021.

⁴ V. Cousin, *Introduction à l'histoire de la philosophie*, Paris, Didier, 1847, nouv. éd. revue et corr., 3 tt., t. I, lezione 9.

⁵ *Ivi*, p. 191.

⁶ V. Cousin, *Du vrai, du beau et du bien*, 2e éd. augm., Paris, Didier, 1854.

⁷ Cousin, *Introduction cit.*, p. 192.

carattere. Ogni popolo ha una sua metafisica: Cousin si chiede in modo retorico «se la filosofia non rifletta tutta la civiltà contemporanea nella forma più generale, più astratta, più semplice, e dunque più chiara»⁸. Allora, «quando si caratterizza un popolo o un'epoca per mezzo della sua filosofia, non si fa altro che estrarre dal loro seno ciò che vi era contenuto, ciò che, sviluppandosi prima istintivamente nella forma esteriore dell'arte, della religione, dell'industria e della politica, ritorna su se stesso, nella sua generalità e profondità, sotto forma filosofica»⁹.

Un corollario alla prima tesi. I diversi popoli non solo formano, se presi tutti insieme, l'unità della storia dell'umanità, unica e formata da tante idee diverse, ma danno luogo in ogni epoca alla necessaria varietà ideale che forma l'epoca stessa. Una buona filosofia della storia deve riuscire a paragonare fra loro i popoli cogliendone la somiglianza (poiché appartengono alla stessa epoca) e la differenza: «Ogni popolo rappresenta una certa idea e non un'altra»¹⁰. Quell'idea, seppure appartenente a un'epoca, è particolare rispetto alle altre idee dell'epoca. Per ogni popolo quella è la verità; non così per gli altri popoli. Ogni idea è aggressiva, ostile, ogni idea vorrebbe vincere le altre: la guerra fra di loro è un esito scontato. Terza tesi (importante per la discendenza da Hegel ma non per la teoria dei caratteri). La guerra segna anche il passaggio da un'egemonia all'altra: quando l'idea incarnata da un popolo è finita, deve essere sostituita, ma questo non avviene senza combattere. I popoli manifestano la loro idea specifica attraverso i grandi uomini, che la esprimono nella loro personalità.

Abbiamo preannunciato che ciò che è interessante è la parte che svolge la natura. Ecco la quarta tesi. Il rapporto con la natura è da un lato un elemento generalissimo della filosofia della storia, e di tipo non causale: «L'uomo non è l'effetto, e la natura la causa [...]; ma c'è fra la natura e l'uomo una armonia manifesta di caratteri generali, di leggi generali»¹¹. La spiegazione è che sia la natura sia l'essere umano emanano da Dio. Dall'altro lato, la natura è presente in Cousin in una forma più specifica (e tipica della teoria dei caratteri): come influenza della geografia sul carattere di un popolo e, in particolare, come influenza del clima.

2. Montesquieu

Il riferimento va all'autore più importante in Francia, e più prossimo al nostro autore, che ne ha discusso: Montesquieu. Montesquieu è celebre per aver

⁸ *Ivi*, p. 195.

⁹ *Ivi*, pp. 195-196.

¹⁰ *Ivi*, p. 197.

¹¹ *Ivi*, p. 175.

elaborato l'idea di un «esprit général» e per essere autore di una teoria climatica. «Che cos'è lo spirito generale.», si chiede Montesquieu. E risponde: «Molte cose governano gli uomini: il clima, la religione, le leggi, le massime del governo, gli esempi dell'antichità, i costumi, le usanze; se ne forma uno spirito generale che ne è il risultato»¹². Gli altri autori di teorie del carattere nazionale, anche di teorie che si differenziano da quella di Montesquieu, utilizzano gli stessi elementi: talvolta la razza (intesa sia come nazione o sub-nazione sia come razza), sempre il clima (in cui può essere inglobato il suolo oppure distinguersene), sempre la storia, sempre la religione, sempre le istituzioni (ma con giudizi molto diversi sull'entità della loro influenza), sempre i costumi e le usanze (talvolta riuniti in un solo termine). La teoria climatica che Montesquieu elabora distingue fra caldo e freddo: nei climi caldi le estremità delle fibre esterne del corpo si allentano e si allungano, in quelli freddi si restringono. L'effetto? Al caldo si è fiacchi e al freddo energici, al caldo si pensa solo all'amore, al freddo si è coraggiosi. A questo si aggiunge l'orografia: alle grandi pianure asiatiche corrisponde il dispotismo. All'Europa, composta da paesaggi di ogni genere, spetta l'eccellenza e, insieme al clima temperato (l'unico in cui la libertà sia possibile), l'esistenza di regimi politici che si collocano sotto il segno della libertà. Dopo aver presentato il clima come il *deus ex machina* da cui tutto dipende, Montesquieu precisa il rapporto fra natura e carattere in questi termini: «La natura e il clima dominano quasi esclusivamente i selvaggi»¹³. La divisione dell'umanità in uno stato arretrato, su cui gli elementi fisici dominano, e uno stato di civiltà in cui valgono altri fattori (le istituzioni, lo sviluppo intellettuale, l'opinione) lo salva dall'accusa di determinismo.

In *Introduction à l'histoire de la philosophie*¹⁴ Cousin ripercorre la storia della filosofia partendo dall'Oriente per giungere fino alla sua epoca. Tutti i mondi che attraversa sono dotati di un carattere, che viene osservato dal punto di vista filosofico. Ogni filosofia rivela il carattere del suo tempo e del suo mondo. Ogni popolo rappresenta un'idea. Ogni popolo è simile a un individuo: «Quando la filosofia della storia avrà studiato l'industria, le leggi, le arti, le religioni, i sistemi filosofici dei diversi popoli di un'epoca, vedrà che tutti questi elementi hanno fra loro somiglianze meravigliose». Il filosofo della storia universale scorge somiglianze, ma scorge anche differenze: i popoli sono tutti diversi fra loro. Ogni popolo non è una somma di individui, ma una fisionomia, un carattere. Gli elementi che compongono il carattere nazionale sono identitari, si direbbe oggi: conferiscono a ogni individuo la sua identità unitamente agli altri individui all'interno del quadro nazionale. L'individuo partecipa completamente e senza residui dello spirito del suo popolo.

¹² Montesquieu, *Lo spirito delle leggi*, a cura di R. Déralthé, Milano, Bur, 1989, 2 voll., vol. I, p. 467.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ Cousin, *Introduction* cit.

3. Fra Herder e Hegel

Tra gli autori di storie universali, Cousin rende a Herder un omaggio sentito: «Le razze, le lingue, le religioni, le arti, i governi, i sistemi di filosofia, tutto ha il suo posto nella storia dell'umanità quale Herder l'ha concepita. [...] Herder, dopo Montesquieu, ha riconosciuto che l'uomo non poteva sottrarsi all'influenza dei climi e dei luoghi, e la geografia fisica ha iniziato, grazie a lui, a svolgere un grande ruolo nella storia dei popoli»¹⁵. Herder ha anche dei difetti, e questi sono legati proprio al clima e al suolo:

Il maggior difetto di Herder è aver affrontato la storia con un sistema filosofico troppo poco favorevole alla potenza e alla libertà dell'uomo. Herder è allievo della filosofia che regnava al suo tempo, la filosofia di Locke; ha messo i colori brillanti del suo genio su questa filosofia di per sé un po' smorta; ha prestato il suo entusiasmo a idee che non sembrava potessero averne. Ha visto molto bene i rapporti intimi che collegano l'uomo alla natura, ma ha guardato troppo l'uomo come se fosse il bambino e lo scolaro passivo della natura. Non ha dato spazio sufficiente alla sua libera attività¹⁶.

Renzo Raghianti afferma che Cousin non è mai stato hegeliano¹⁷. È innegabile però che l'*Introduction* sia ricalcata sulla *Filosofia della storia universale* di Hegel: qui sono presenti la divisione in tre epoche nella storia del mondo, le caratteristiche delle epoche, ognuna collocata in una geografia specifica, la guerra, i grandi uomini, tutti elementi che si ritrovano in Cousin. Ogni popolo è caratterizzato da uno spirito particolare:

Lo spirito di un popolo è uno spirito determinato e il suo agire consiste nel rendersi mondo esistente, un mondo che è nello spazio e nel tempo. Tutto è opera del popolo; la sua religione, le leggi, la lingua, i costumi, l'arte, gli eventi, le gesta, l'atteggiamento nei confronti di altri popoli, sono il frutto del suo agire; e ogni popolo è soltanto quest'opera. [...] Questo è il primo momento appartenente all'attività dello spirito¹⁸.

La nazione, nella teoria hegeliana della storia, è solo un momento inferiore nella storia dello spirito: inferiore, ma indispensabile. Ogni popolo (che forma la nazione) ha una sua fisionomia. Tutte le fisionomie insieme costituiscono la storia del mondo e contemporaneamente il percorso dello spirito per comprendere se stesso. Hegel crede che ogni popolo (protagonista di una delle fasi attraverso cui passa lo spirito per

¹⁵ *Ivi*, pp. 248-249.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ R. Raghianti, *La tentazione del presente. Victor Cousin tra filosofie della storia e teorie della memoria*, Napoli, Bibliopolis, 1997.

¹⁸ G.W.F. Hegel, *Filosofia della storia universale: secondo il corso tenuto nel semestre invernale 1822-23: sulla base degli appunti di Karl Gustav Julius von Griesheim, Heinrich Gustav Hotho, Friedrich Carl Hermann, Victor von Kehler*, a cura di K.H. Ilting, K. Brehmer e H.N. Seelman, Torino, Einaudi, 2001, pp. 116-117.

appropriarsi di se stesso) sia diverso dall'altro, e lo afferma proprio nei termini che Montesquieu ha utilizzato di corrispondenza fra un certo popolo e un certo principio:

La storia universale [...] è una sequela di figure dello spirito, le quali conducono alla realizzazione dei suoi principî e hanno termine allo stadio in cui lo spirito afferra se stesso. A ogni popolo storico-universale è assegnato un principio necessario. Questi principî hanno una sequenza necessaria nel tempo e, altrettanto, una concreta determinatezza spaziale, una posizione geografica¹⁹.

Il ruolo della natura è secondario:

Il clima è un momento del tutto astratto, universale, in relazione alla figura dello spirito. La storia vive, sì, sul terreno della naturalezza, ma questo è soltanto un aspetto e l'aspetto superiore è quello dello spirito. La natura è pertanto un momento assai poco influente; l'aspetto naturale, il clima, non si estende fino agli individui. È quindi stucchevole sentir parlare, con riferimento a Omero, del mite cielo della Ionia. Per mite che sia, infatti, il cielo, i Turchi non hanno nessun Omero²⁰.

A riprova della sua scarsa importanza, scrive:

Va osservato che né la zona climatica fredda, né quella calda producono popoli di portata storico-universale, giacché tali estremi rappresentano forze naturali troppo possenti perché l'uomo possa ivi giungere a un libero movimento, a una ricchezza di mezzi che gli permetta di dedicarsi a superiori interessi spirituali. I popoli che appartengono a tali estremi vengono mantenuti nell'ottusità [...]. Altri popoli, che, meno vincolati alla forza della natura, sono da essa favoriti, risultano più ricettivi nei confronti dello spirito [...]²¹.

Se il clima ha il potere di rendere gli uomini ottusi o brillanti, attivi o poltroni, sembra che sia non poco, ma molto importante. Oseremmo dire determinante. Tanto è vero che la natura sotto forma di clima rende solo la zona temperata l'habitat adatto alla storia spirituale dell'uomo:

Nel complesso, bisogna ancora osservare [...] che è la zona temperata, per la precisione la zona temperata settentrionale, a formare il palcoscenico del teatro del mondo, giacché la terra è qui continentale, forma un ampio torso, mentre le formazioni verso sud terminano a punta, così che uomini e animali sono presenti in forme di volta in volta deserte [...]. La differenziazione universale del pensiero acquisisce anche qui validità e diventa visibile²².

Tesi largamente diffuse fra quanti si occupano di caratteri, a partire da Montesquieu ammirato e ripreso in molti punti. Le tre epoche della storia e le tre parti del mondo a cui corrispondono (e che si dividono a loro volta in tre parti) si distinguono per il paesaggio: l'altipiano, i monti dai quali scendono fiumi alternati a

¹⁹ *Ivi*, p. 159.

²⁰ *Ivi*, p. 160.

²¹ *Ibidem*.

²² *Ivi*, pp. 160-161.

pianure, solo catene montuose. L’Africa è caratterizzata dall’altopiano, l’Asia dalla pianura fertile e rigogliosa, l’Europa dall’avvicinarsi di tutti i paesaggi: monti, valli, colline e pianure. Ogni paesaggio corrisponde a un carattere:

Questo substrato geografico non deve essere inteso, per la storia, come una circostanza esteriore, bensì esso è di costituzione determinata e di tipo diverso e conforme al carattere dei popoli che ivi fanno la loro comparsa. Facendo la loro comparsa su un particolare substrato o in una terra particolare, i popoli hanno caratteri determinati, i quali sono in rapporto con le specificità fisiche della regione²³.

Hegel, come a ruota Cousin e come tanti autori dell’Ottocento, a partire da Tocqueville, si scontra con il problema del rapporto tra carattere e libertà: «La connessione della natura con il carattere degli uomini sembra contraddire, in un primo momento, la libertà della volontà umana»²⁴. Hegel precisa: non si tratta di *determinazione* dello spirito da parte della natura, ma piuttosto di *influenza* reciproca. Scrive: «Il nesso consiste, in effetti, nel fatto che i popoli nella storia sono spiriti particolari, determinati, e si deve sapere, dalla natura dello spirito, che la particolarità non offusca l’universalità, ma che l’universale deve farsi particolare per diventare vero»²⁵. Ossia, i popoli, con i loro caratteri, sono tutti elementi particolari e sono tutti indispensabili al percorso dello spirito. Quindi i popoli sono i momenti necessari dello spirito, i passaggi obbligati in cui deve incarnarsi per raggiungere la mèta.

Nella natura europea «il terreno è costituito in modo tale da portare con sé la libertà dalle forze della natura, così che può farsi avanti l’essere umano nella sua universalità»²⁶. Ed è legato con la libertà che caratterizza l’Europa: «Già per quanto riguarda la dimensione naturale, l’uomo europeo è quindi un essere più libero, perché qui non si rivela come dominante nessuno dei principî della natura fisica»²⁷. La vita che si vive in Europa è fatta di lavoro per soddisfare i bisogni, di attività economica concepita come valorosa e nobile; da questo deriva una particolare consapevolezza dell’autonomia individuale: «Il principio della libertà della persona singola è pertanto diventato fondamentale per la vita degli Stati europei»²⁸.

Quanto agli elementi che danno vita al carattere, Cousin (il suo eclettismo non si smentisce) opera una sintesi fra quelli indicati da Montesquieu e quelli indicati da Hegel, e ci mette del suo. Per Hegel sono, in quest’ordine, la geografia, la religione, i costumi, la forma di governo. Per Montesquieu erano il clima, la religione, le leggi, le massime del governo, gli esempi dell’antichità, i costumi, le usanze. Per Cousin sono l’industria, le leggi, le arti, le religioni, i sistemi filosofici.

²³ Hegel, *Filosofia* cit., p. 173.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ *Ivi*, p. 174.

²⁶ *Ivi*, p. 177.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ *Ivi*, p. 178.

4. Clima e geografia

Per Cousin clima e geografia contano, eccome:

Chi di voi pensa che la terra che abita, l'aria che respira, le montagne o i fiumi che gli sono vicini, il clima e tutte le impressioni che ne derivano; in una parola, che il mondo esterno gli sia indifferente e non eserciti su di lui nessuna influenza? [...] Pensate voi, e qualcuno ha mai pensato, che l'uomo di montagna abbia e possa avere le stesse abitudini, lo stesso carattere, le stesse idee, dell'uomo di pianura, del riverasco o dell'insulare? Credete voi che l'uomo consumato dal fuoco torrido abbia lo stesso destino nel mondo di quello che abita i ghiacciai della Siberia?²⁹

Il punto non è se il clima e la geografia abbiano importanza, ma se siano o no determinanti. Sembrerebbe proprio di sì:

Sì, datemi la carta geografica di un paese, la sua configurazione, il suo clima, le acque, i venti, i prodotti naturali, la flora, la zoologia e tutta la sua geografia fisica, e vi saprò dire che uomo c'è in questo paese e quale posto questo paese occupa nella storia³⁰.

Cousin si ripara all'ombra di Montesquieu, il quale «non esita ad attribuire al clima una influenza immensa sulla creatura umana»³¹. Si sente in obbligo di precisare che non si tratta certo, fra l'uomo e la natura, di un rapporto di causa ed effetto. Piuttosto, di armonia. Il pensiero di Montesquieu va inteso in questo modo: «Dato un certo clima, ne segue un certo popolo»³². «Tel climat donné, tel peuple suit». Le sue tre epoche del mondo (dell'infinito, del finito, del rapporto tra infinito e finito) avranno ciascuna un teatro naturale e un clima diverso. Parla di armonia Cousin. In verità, se a un clima fanno seguito le caratteristiche di un popolo, si tratta di forte influenza di quel clima su quel popolo, ovvero di determinismo.

5. Fatalista a chi?

Cousin, l'eclettico Cousin, potrebbe apparire abbastanza insignificante dal punto di vista teoretico. Eppure, non manca di suscitare reazioni anche violente, come si comprende dalle parole a lui dedicate da Eugène de Mirecourt: «E questa filosofia da saltimbanco ha potuto essere presa sul serio!»³³ Cambia idea a ogni piè sospinto, ha successo politico, accumula cariche su cariche, tiene con mano ferrea l'*agrégation* dove

²⁹ Cousin, *Introduction* cit., p. 181.

³⁰ *Ivi*, pp. 181-182.

³¹ *Ivi*, p. 182.

³² *Ivi*, p. 183.

³³ E. de Mirecourt, *Histoire contemporaine. Portraits et silhouettes au XIX^e siècle. Victor Cousin*, Paris, Chez Achille Faure, 1868, p. 43.

impone i suoi libri e il suo pensiero. È mediocre, pomposo e vanitoso. Su di lui circola un epigramma:

Victor Cousin, je bénis ton martyre
Et j'approuve *l'Index* qui défend tes écrits;
Il nous aurait bien plus punis
En nous ordonnant de les lire.

Persino Mignet, il diplomatico segretario dell'Académie, nell'elogio che dedica a Cousin, si lascia scappare che *Introduction à l'histoire de la philosophie* è un'opera «ardita»: «Cousin espone una teoria che sviluppa e sostiene con la più seducente abilità. Sotto la sua magnifica parola, l'umanità si dispiega con grandiosità. Cerca il perfezionamento progressivo dei destini [dell'umanità] nello sviluppo regolare delle sue facoltà, e mostra quanto vi contribuiscano le idee che acquisisce, i luoghi che abita, i sentimenti che prova, i mezzi che inventa, le guerre che persegue, le rivoluzioni che attraversa, i grandi uomini che la ispirano o la conducono»³⁴. Non rivela che proviene da Hegel, non parla di carattere. Ma *venenum in cauda*: «Questa storia così ben dedotta, tratta dallo spirito umano ancor più che dalle realtà umane, è esatta in ogni punto?»³⁵ Cousin rimprovera a Schelling e Hegel di aver «messo molta immaginazione nella filosofia e qualche chimera nella storia». Mignet di rimbalzo: «Anche Cousin in seguito penserà che allora aveva azzardato molto»³⁶. Da arditezza siamo passati ad azzardo. Prosegue: «Ma se, in questo vasto sistema storico, tutto non è perfettamente vero, tutto è grande. Se la congettura vi prende talvolta le sembianze della certezza, vi regna uno spirito vigoroso e fecondo»³⁷. Avrebbe dovuto essere un elogio.

Tanto forti sono state le polemiche che il suo allievo Jules Barthélemy-Saint Hilaire, quasi allo scadere del secolo, sente la necessità di precisare: «Se credo di dover raccontare le mie relazioni con lui, è per mostrare sotto una luce di verità il suo carattere, che è stato snaturato dalla malevolenza e la calunnia. La posterità, che lo apprezzerà unicamente per le sue opere, non sarà ingiusta come lo è stato qualche contemporaneo»³⁸. Eppure è costretto a riconoscere, senza fare nomi, che le sue teorie sulla storia dell'umanità sono «forse un po' troppo tedesche». E poi, Cousin sostiene che le leggi della storia dell'umanità sono necessarie. Ma chi le ha mai viste?³⁹

A questo punto, la stoccata:

³⁴ A. Mignet, *Victor Cousin*, in *Nouveaux éloges historiques*, Paris, Didier, 1877, pp. 105-164, p. 133.

³⁵ *Ivi*, p. 132.

³⁶ *Ivi*, pp. 132-133.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ J. Barthélemy-Saint Hilaire, *M. Victor Cousin, sa vie et sa correspondance*, Paris, Hachette-Alcan, 1895, 3 tt., t. I, p. 1.

³⁹ *Ivi*, pp. 247-248.

Ma occorre difendersi soprattutto da un pericolo: introdurre il fatalismo nelle cose umane, e cancellarne il libero arbitrio di cui il genere umano è stato gratificato dal Creatore. Si può ammettere con Cousin che la Provvidenza sia nella storia, come essa è ovunque: ma bisogna anche lasciare una parte legittima all'uomo e alla sua libertà, malgrado gli abusi che possa farne. Non si nega affatto che i luoghi, il clima, le acque, i venti e tante altre condizioni esercitino una influenza sugli uomini e la loro costituzione fisica e morale. Ma lo spirito dei popoli non dipende da questi accidenti puramente materiali. L'Italia non ha cambiato geografia: e il popolo romano è scomparso. Non è esatto pensare che essendo dato un certo clima, ne segue un certo popolo e ne è la conseguenza⁴⁰.

Cita la frase di Cousin che abbiamo riportato: «Dato un certo clima, ne segue un certo popolo.» («Tel climat donné, tel peuple suit.») e la nega. Giustifica la negazione: «La Grecia non si è modificata più della sua vicina Italia. Eppure, dov'è il popolo di Socrate e di Pericle? La nostra civiltà occidentale può benissimo essere venuta dagli altipiani dell'Asia i cui popoli sono rimasti immobili; ma, per portare tutti i suoi frutti, ha dovuto incarnarsi in popoli il cui carattere essenziale è la mobilità»⁴¹.

Leggendo questa difesa che subito volge in critica, scopriamo che Cousin veniva interpretato, solo a pochi decenni dalla scomparsa, in un modo che non avrebbe gradito affatto: come un «fatalista», ossia - diremmo oggi - un determinista. Una contraddizione in termini per chi si dichiarava spiritualista. Che cosa era accaduto? Aveva preso vita quella catena di accuse che percorre tutto il XIX secolo francese, in cui coloro che si occupano di carattere nazionale danno di fatalista a chi li ha preceduti: Cousin a Montesquieu e Herder, Barthélemy-Saint Hilaire a Cousin, e vedremo che c'è un seguito. Ognuno accusa chi lo ha preceduto. Ognuno crede di salvarsi dall'accusa, giura di non essere affatto naturalista e determinista, ha solo parlato di presenza del clima e del suolo, di una qualche loro azione; ma qualcun altro, che viene dopo, non manca di inchiodarlo e lo accusa a sua volta.

È Alfred Fouillée nel 1901 a polemizzare duramente con Cousin e la sua scuola⁴². Fouillée si occupa di una disciplina sorta in quegli anni e fiorente oltreconfine, la psicologia dei popoli, una versione della teoria dei caratteri rispetto alla quale non presenta grandi differenze. È chiedendosi se una psicologia dei popoli sia possibile e quali siano le difficoltà a cui va incontro che Fouillée inizia il suo testo principale in merito: occorre utilizzare psicologia e sociologia, e cercare di evitare il «fatalismo etnico o geografico un tempo alla moda»⁴³. Abbiamo già incontrato il termine fatalismo, lo abbiamo già visto utilizzato nell'ambito della fisionomia dei popoli, abbiamo compreso che non è un apprezzamento. Chi è additato alla pubblica riprovazione come fatalista, stavolta? Taine, con le sue tesi sull'influenza della razza,

⁴⁰ *Ivi*, pp. 250-251.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² A. Fouillée, *La Réforme de l'enseignement par la philosophie*, Paris, Colin, 1901.

⁴³ A. Fouillée, *Esquisse psychologique des peuples européens*, Paris, Alcan, 1903, p. I.

del clima e dell'ambiente. Fouillée vede un eccesso di fisicismo anche nell'autore de *L'esprit des lois*: «Taine, seguendo Montesquieu, ha insistito oltremisura sugli effetti del clima»⁴⁴. Anche Herder e Hegel ottengono una tirata di orecchie: non hanno fatto altro che mettere insieme idee fantasiose e rafforzare il nazionalismo. Solo «qualche spirito poco chiaroveggente e superficiale come Victor Cousin» poteva prenderli sul serio⁴⁵.

Fouillée lancia queste accuse. Ma se si leggono le sue opere, la presenza della natura sotto forma di clima, suolo e razza (il nuovo fattore che si è aggiunto agli altri e ha acquisito sempre maggiore importanza), non è affatto esclusa: «Senza accordare alla razza un'azione così onnipotente come era di moda all'epoca di Taine e Renan, è incontestabile che nell'antichità la razza spiegasse in gran parte i tratti dominanti del carattere nazionale»⁴⁶. Le sue cause vogliono essere psicologiche e sociologiche: «Se il clima non può nulla senza la razza, se la razza può molto malgrado il clima, quando quest'ultimo non presenti ostacoli fisici insormontabili, sono soprattutto gli uomini stessi, riuniti in società, che possono tutto gli uni sugli altri». Resta fondamentale la differenza fra popoli selvaggi e popoli sviluppati: «Tutti gli elementi di razza, clima, ambiente fisico e temperamento, non rappresentano dunque [...] che la parte statica del carattere, quella che sussiste sotto le acquisizioni della vita sociale e civilizzata». Oggi - afferma - solo i razzisti come Vacher de Lapouge sostengono l'onnipotenza della razza⁴⁷. È chiaro il disegno di Fouillée: vuole smarcarsi da razzisti e fatalisti. Forse proprio perché nelle sue spiegazioni gli elementi di quelle teorie razziste e fataliste (clima, suolo, razza) sono presenti e perché, a suo parere, svolgono un ruolo che non è trascurabile.

Tiriamo le somme. Cousin rimprovera di fatalismo Montesquieu e Herder, dà a Hegel di dogmatico e confessa che non lo capisce fino in fondo; Barthélemy-Saint Hilaire rimprovera di fatalismo Cousin; Fouillée rimprovera di fatalismo Montesquieu, Herder, Hegel, Taine, Renan e Cousin, che oltretutto è «poco chiaroveggente e superficiale». La catena del rimprovero è ininterrotta, la corsa a tirarsene fuori all'impazzata. Cousin non è salvabile da nessun punto di vista; ma neppure chi lo accusa può salvarsi. L'accusatore diviene accusato, l'*arroseeur arrosé*. Il peso della natura non cessa di apparire un aspetto inaccettabile nella configurazione di un popolo: ma, se si fa teoria del carattere, parlare di clima e suolo (e poi razza) è un passaggio obbligato dal momento che quegli elementi ne fanno parte da sempre. Forse è una mossa strategica: si accusa per non essere accusati. E si distingue senza sosta fra «condizionare» e «causare», «influenzare» e «determinare», fra «peso» e «spinta», «azione» e «forza».

⁴⁴ *Ivi*, p. 13.

⁴⁵ *Ivi*, p. 19.

⁴⁶ *Ivi*, p. 2.

⁴⁷ *Ivi*, cfr. p. 202.

Cousin l'indefinito, il debitore nei confronti della Germania, il «dimenticato» nella storia della Repubblica⁴⁸, diventa così il filo rosso che attraversa due terzi del secolo diciannovesimo in Francia e racconta qualcosa sulle teorie del carattere, i loro autori, le loro versioni dell'azione della natura, le loro accuse e le loro paure.

⁴⁸ Cfr. R. Cavicchioli, *Breve storia di un'ingratitudine. Victor Cousin nell'album di famiglia della scuola repubblicana*, Milano, Mimesis, 2009.